



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Martedì 11 dicembre 2018**

## Welfare, i timori di due italiani su tre «Più sanità, lo Stato investa subito»

Al Forum promosso dal gruppo Unipol la ricerca realizzata da Ipsos

di **Sergio Bocconi**

Quasi due italiani su tre giudicano scarso o pessimo il sistema di welfare del nostro Paese e a "salvarsi" (anche se con uno scarto minimo) è solo la sanità, che rappresenta secondo un quarto dei cittadini il settore nel quale lo Stato dovrebbe investire in modo prioritario per potenziare i servizi. Preoccupazioni relative a future malattie e all'ineadeguatezza della pensione, manifestate in tutto da otto cittadini su dieci, emergono in modo chiaro nella ricerca che oggi viene presentata a Roma durante il «Welfare Italia Forum 2018», iniziativa del gruppo Unipol giunta alla nona edizione. Il programma prevede gli interventi, fra gli altri, del ministro dell'Economia Giovanni Tria e della tito-

lare del dicastero della pubblica amministrazione Giulia Bongiorno.

Dal rapporto, spiegherà Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, l'istituto che lo ha realizzato su un campione di mille interviste in una popolazione di età fra 18 e 75 anni, risulta che i timori non determinano però un atteggiamento «attivo». A fronte di una percezione molto significativa del rischio di possibili disabilità portate dalla vecchiaia, il 4% dichiara di essersi posto il problema stipulando polizze specifiche e il 10% genericamente mentre il 34% afferma di non pensarci e il 52% di non aver attivato assicurazioni né di volerlo fare. Solo il 22% ha una copertura sanitaria e il 61% non intende sottoscriverla, mentre il 30% ha un piano pensionistico integrativo.

Se sono ben presenti le difficoltà per garantire il welfare con le risorse disponibili, sui possibili interventi non ci si

allontana granché dal perimetro pubblico. Il giudizio sui sistemi di welfare è complessivamente negativo (il 61% della popolazione lo bocchia con punte del 75% nel Centro Italia, mentre nel Nord Ovest è promosso dal 39%) ma il 54% pensa sia opportuno mantenere tutti i servizi gratuiti o a basso costo solo per chi è in condizioni di povertà e far pagare tutti gli altri. E rispetto in particolare al sistema sanitario (considerato il settore di welfare più importante), quasi l'80% ritiene non possa reggere. Ma che in realtà per renderlo sostenibile nel lungo periodo basterebbe eliminare gli sprechi e la presenza della politica (con i suoi costi eccessivi) per avere i conti a posto. Secondo la ricerca è perciò necessario un cambiamento di approccio che non può essere inerziale: occorrono iniziative di comunicazione in ambito pubblico e privato per stimolare una sorta di «chiamata all'azione» per i

cittadini, senza tuttavia suscitare allarmismi.

Conclusioni coerenti con lo spirito dell'iniziativa promossa dal gruppo guidato da Carlo Cimbri e che rappresenta un momento di incontro fra gli attori della cosiddetta «white economy», la filiera del welfare complessivo che rappresenta quasi il 37% del Pil e il 16,5% dell'occupazione del Paese: sanità, assistenza, previdenza (e altro) non possono restare solo un costo a carico dello Stato, ma favorendo l'integrazione pubblico-privato e l'innovazione tecnologica sono in grado di diventare fattore di sviluppo per una crescita equilibrata dell'economia.

### 61%

gli italiani che giudicano in modo negativo il sistema di welfare. L'80% pensa che la sanità non possa reggere

### 14%

gli italiani che, preoccupati da vecchiaia e disabilità hanno sottoscritto polizze. Il 52% no e non pensa di farlo

Il blitz

# «Spesa farmaceutica in Campania più alta del 20% di quella lombarda»

L'accusa di Garattini, fondatore del Mario Negri. La Regione replica: «Dati vecchi

NAPOLI Non passa giorno senza che la sanità campana finisca nel mirino di qualche denuncia o di contestazioni sollevate da autorevoli scienziati. Stavolta è Silvio Garattini, farmacologo novantenne e fondatore dell'Istituto di ricerche Mario Negri di Milano, premiato al ministero della Salute in occasione della presentazione della nuova governance farmaceutica, a puntare l'indice contro la spesa farmaceutica regionale.

«Continuiamo a registrare una spesa farmaceutica ingiustificabile, con un'evidente distorsione dell'uso dei farmaci, documentato da molti fattori. È irragionevole — aggiunge Garattini — che vi siano regioni dello stesso paese ma con una spesa tanto differente. Eppure il calcolo dovrebbe essere procapite. La Campania, per esempio, spende il 20% più della Lombardia. In generale tutto il Sud e le Isole spendono il 20% più del Nord; mentre il Centro arriva a spendere il 14% oltre il livello delle regioni settentrionali. Una differenza non concepibile, frutto di una grande confusione che appare anche sui biosimilari». Da qui, secondo il fondatore dell'Istituto Mario Negri, la necessità di procedere alla «revisione del prontuario prevista dalla nuova governance:

non si possono avere più di venti antidepressivi e venticinque ditte che producono lo stesso prodotto o prezzi diversi per le stesse cose». Il prontuario «va cambiato perché abbiamo a cuore il Servizio sanitario nazionale. Forse — conclude — la maggior parte della gente non ricorda come era prima. Io lo ricordo perché ho un bel chilometraggio».

Dalla Regione Campania, il dirigente responsabile U.O.D. Politica del farmaco e dispositivi, Ugo Trama, fa sapere che «il professore Garattini si riferisce alla necessità manifestata da tutti gli addetti del settore in merito alla governance farmaceutica, dove Aifa deve rivestire un ruolo maggiormente incisivo nella autorizzazione dei farmaci e nella negoziazione dei prezzi. Le Regioni, invece, devono da una parte contenere la spesa farmaceutica e dall'altra chiedere ai medici di prescrivere solo alcuni farmaci rispetto al numero elevato di quelli autorizzati. La Regione Campania — sostiene — è in linea con le altre Regioni in merito al contenimento della spesa, pur garantendo le cure necessarie. La spesa maggiore del 20% rispetto alla Lombardia forse si riferisce a dati vecchi». Secondo quanto riferiscono gli uffici di Palazzo Santa Lucia

«nel 2017 la Regione Campania ha fatto registrare una diminuzione della spesa farmaceutica convenzionata pari a -2,8% ed una riduzione della spesa farmaceutica diretta del -3,9%. Nel primo semestre 2018 la riduzione della spesa farmaceutica è stata ancora più evidente: rispetto al I semestre 2017 la spesa ha registrato una riduzione del -3,6%, una riduzione del -20% per i farmaci coperti da brevetto ed un aumento del consumo per i farmaci a brevetto scaduto del +7,8%».

Ma quello della sanità resta un terreno di aspra battaglia politica. Il presidente della Regione e commissario per il piano di rientro dal debito sanitario, Vincenzo De Luca, anche ieri ha reagito male di fronte ai disservizi che quasi di giorno in giorno vengono segnalati. «Siccome dobbiamo recuperare decenni di inefficienza facciamola finita con lo screditare la sanità campana — ha detto facendo riferimento alle difficoltà nel trasferimento di un paziente infartuato da Capri a Napoli e al caso di una paziente legata al letto nell'ospedale di Caserta —. Il livello della nostra sanità è per lo meno all'altezza delle altre grandi regioni d'Italia. Mi sono stancato, non è successo niente, problema risolto. È una campagna mediatica

indegna che tende a screditare la nostra sanità per ragioni di politica politicante».

Intanto, nel corso di una ispezione al San Giovanni Bosco effettuata dal presidente della Commissione Sanità del Senato Pierpaolo Sileri, dalla consigliera regionale Valeria Ciarambino e dai senatori Maria Domenica Castellone e Raffaele Mautone, tutti dei 5 Stelle, «è stato constatato — scrivono gli stessi — lo stato di abbandono della sanità campana. Tagliare per presentare conti a posto non è la soluzione. Il Pronto soccorso del San Giovanni Bosco registra oltre 65mila accessi l'anno, eppure manca un triage e i pazienti restano ricoverati anche dieci giorni prima di essere trasferiti in reparto. Parliamo di un ospedale che non ha il certificato di abilitazione all'esercizio e nel quale mancano addirittura le certificazioni antincendio. Una situazione che lo accomuna a tutti gli altri della Asl Napoli 1».

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Nel corso di una ispezione al San Giovanni Bosco effettuata dal presidente della Commissione Sanità del Senato Pierpaolo Sileri, dalla consigliera regionale Valeria Ciarambino (foto) e dai senatori Maria Domenica Castellone e Raffaele Mautone, tutti dei 5 Stelle, «è stato constatato — scrivono gli stessi — lo stato di abbandono della sanità campana. Il Pronto soccorso del San Giovanni Bosco registra oltre 65mila accessi l'anno, eppure manca un triage e i pazienti restano ricoverati anche dieci giorni prima di essere trasferiti in reparto»



Basta con venti antidepressivi e venti aziende che fanno lo stesso prodotto ma a prezzi diversi

Il prontuario va cambiato con la nuova governance. Non è tollerabile che vi siano regioni con una spesa così diversa

# Due inchieste e la denuncia di Franzese dieci scuole nel mirino degli ispettori

**IL PUNTO**  
**Gianluca Sollazzo**

La scoperta del primo titolo di sostegno sospetto è avvenuta tra ottobre e novembre. A Salerno ne sono stati scoperti ben due, riconducibili a due diversi enti di formazione finiti sotto inchiesta. Da qui è scaturita la prima indagine amministrativa condotta dall'Ufficio scolastico della Campania. Ma da un mese e mezzo è stato aperto un nuovo filone d'indagine che rischia di mettere in discussione le posizioni di centinaia tra bidelli e personale tecnico di laboratorio nelle scuole campane. Due inchieste amministrative, in parallelo a quella della Procura di Napoli. Sui titoli di specializzazione degli insegnanti, i diplomi, le qualifiche professionali fasulle dichiarate da bidelli e personale tecnico e di segreteria, è in atto un'attività di indagine serrata da parte dell'Ufficio scolastico regionale guidato dalla direttrice generale del Miur, Luisa Franzese. È stata proprio una denuncia della dirigente della scuola campana a mettere in allarme la Procura della Repubblica di Napoli, facendo partire le indagini. Sullo scandalo diplomi e specializzazioni false si apprende da fonti accreditate dell'Ufficio scolastico regionale che a Salerno siano stati denunciati due enti di formazione, sospettati di aver emesso, fra tre e cinque anni fa, titoli di specializzazione di sostegno ritenuti falsificati. I titoli erano

indispensabili per insegnare agli allievi disabili nelle scuole elementari e superiori. Nel mirino due insegnanti, sulle quali l'amministrazione scolastica è andata a fondo accertando irregolarità. Ma non c'è solo la provincia di Salerno al centro delle indagini. A quanto si apprende, gli ispettori di via Ponte della Maddalena hanno avviato accertamenti e scoperto almeno altri due casi ad Avellino, sempre di titoli di sostegno sospetti. Non sarebbero coinvolte - secondo i primi accertamenti - scuole di Napoli e provincia.

## L'ALTRO FILONE

Un secondo filone d'indagine rischia di scoprire un vaso di Pandora. Una nuova indagine riguarda il giro di diplomi falsi e di diplomi di qualifica triennali per scuole professionali: alla direzione scolastica sono sotto i riflettori degli ispettori decine di casi di diplomi di qualifica professionale emessi da istituti a indirizzo professionale esistenti in tutta la Campania. Coinvolte almeno 10 scuole paritarie tra Napoli, Salerno e Caserta. Sono al vaglio dell'amministrazione le dichiarazioni di titoli presentati da bidelli che da tre anni ed anche da otto anni lavorano da precari grazie alla dichiarazione di un titolo professionale non veritiero. Già tre scuole paritarie salernitane sono state invitate a produrre documentazioni sul servizio svolto, il quadro contributivo e il curriculum di bidelli che lavorano nel Veneto, nelle Marche e in Lombardia. Altre scuole del napoletano e del casertano sono state interessate da richieste di verifica documentale. Le piste

sono duplici. Alcune scuole paritarie non sarebbero a conoscenza delle falsificazioni, tant'è che alcune scuole di Salerno avrebbero scoperto per caso l'esistenza del diploma falso dichiarato da bidelli, e quindi solo dopo la richiesta di verifica titoli partita da scuole statali del Veneto, delle Marche o della Lombardia. In alcuni casi invece si tratta di certificati di servizio di bidelli, sprovvisti però di copertura contributiva Inps. Quindi non validi. Il sospetto degli ispettori è che gli accertamenti possano portare alla luce altre irregolarità.

## IL ROGO

In mezzo a queste due indagini dell'Ufficio scolastico regionale c'è il grave episodio dell'incendio doloso al Provveditorato di Salerno. Un'azione mirata apparsa chiara fin da subito anche ai funzionari dell'amministrazione scolastica. Diverse le pile di documenti andati distrutti. Dopo il rogo doloso del 2 dicembre, il Provveditorato ha riaperto ieri i battenti seppur a mezzo servizio. L'odore acre e intenso dell'incendio non c'è più. Si avverte solo nei piani più bassi, quelli da dove i fumi neri del rogo si sono propagati. Si punta da ieri a recuperare quanti più documenti è possibile tra quelli risparmiati dalle fiamme. A quanto si apprende, nei locali deposito del Provveditorato sono stati presi di mira registri di esame, in particolare qualifiche di maturità professionale.

**L'AMMINISTRAZIONE  
SCOLASTICA  
HA GIÀ ACCERTATO  
IRREGOLARITÀ  
PER DUE INSEGNANTI  
E DUE ENTI DI FORMAZIONE**

Napoli tra beneficenza e gesti d'altruismo: dai manufatti di piccoli produttori agli oggetti con la firma dei detenuti

# Stop al consumismo ecco il Natale solidale

Francesca Cicatelli

**M**eno di una decade per rilanciare la coesistenza prodotta e valore. Ci siamo quasi al Natale che si confronta paradossalmente sempre di più con il recupero della sua essenza, diventata di moda, del dono etico e solidale e sperimenta misure depurative da contraltare al consumismo con regali equi, il nuovo parametro della giustizia prêt-à-porter. Sono casi in cui è legittimata la formula "basta il pensiero": regali senza imballaggio, regali che sembrano virtuali ma risultano più concreti di altri ad incidere sulla realtà. Sulla piattaforma Italia Non Profit sono disponibili tutte le proposte di e-commerce natalizie messe online dalle organizzazioni italiane che hanno previsto un merchandising della beneficenza con tanto di packaging per incartolare i gesti di altruismo. La Tienda Equa e Solidale permette di acquistare manufatti di piccoli produttori locali

schacciati dalla grande distribuzione e quelli dei Paesi in via di sviluppo. Per doni buoni e giusti c'è il social bazar "Che Follia" al centro storico mentre "Percorsi di Nata Vita", laboratorio di pasticceria per accrescere le abilità nato dalle coop Seme di Pace e Bambú, promuove le creazioni di ragazzi con disabilità e donne vittime di violenza. "Monelli tra i fornelli" a Nisida coinvolge ragazzi di contesti svantaggiati. Fanno del bene anche i box di Cuori di Sfogliatella, forniti all'associazione "Gli Angeli della Strada". E poi ci sono i doni che valicano le sbarre. In ogni casa circondariale italiana è affissa una lista, "modello 176 bis", di tutti gli oggetti che possono essere contenuti nei pacchi destinati ai detenuti. Una consuetudine che quest'anno la cooperativa sociale "L'uomo e il Legno" ha deciso di investire, creando "Un Pacco Dal Carcere", con prodotti agroalimentari coltivati dai detenuti assunti da campoAperto, un'impresa agricola sociale biologica nata sui terreni del carce-

re di Secondigliano grazie alla cooperativa sociale "L'Uomo e il Legno". Dal carcere femminile di Pozzuoli la cooperativa "Le Lazzarelle" dal 2010 produce caffè artigianale. Sempre per sostenere un progetto femminile, per Natale si possono acquistare i prodotti di "Le ghiottonerie di Casa Lorena", un'impresa di catering e produzione di confetture attivata presso Lorena, Casa delle donne contro la violenza a Casal di Principe, in un bene confiscato alla criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MOSTRA

### PER SERGIO PIRO

A 40 anni dal 13 maggio 1978, e della legge 180 di riforma psichiatrica, la Biblioteca Nazionale propone una mostra fotografica e documentaria che ricostruisce la storia e le origini della trasformazione culturale e sociale che portò all'abolizione dei manicomi ed ad un diverso approccio con la malattia psichiatrica. Il percorso espositivo documenta le prime esperienze di psichiatria alternativa portate avanti a partire dagli anni '60 da alcuni giovani psichiatri, tra i questi per

primi Franco Basaglia a Gorizia e Sergio Piro a Materdomini di Nocera Superiore, la cui azione si rivelò determinante per spingere la classe politica ad approvare quella che sarebbe diventata più avanti la Legge 180. La mostra offre uno spaccato della realtà campana illustrando le denunce in campo psichiatrico di Sergio Piro e la risonanza che trovarono sulla stampa a partire dalle pagine de «Il Mattino», grazie soprattutto a **Ciro Paglia**.

► **Biblioteca Nazionale**, da oggi al 31 gennaio 2019 (feriali 9-18, sabato 9-13)

